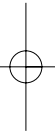
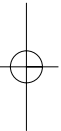
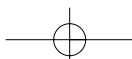


# PARROCCHIA E TERRITORIO



STRUMENTO DI LAVORO



## **1. La parrocchia come suddivisione territoriale della diocesi**

La chiesa è la convocazione dei fedeli di Cristo operata da Dio in un luogo nello Spirito Santo: “Il Figlio di Dio... comunicando il suo Spirito costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti” (LG,7). Essa prende forma e si edifica grazie alla Parola di Dio, accolta nella fede e alla celebrazione dei sacramenti, in modo eminente dell’eucaristia: “Cristo... ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia... Questa è l’unica chiesa di Cristo che nel simbolo professiamo una, santa, cattolica ed apostolica, e che il Salvatore nostro, dopo la sua risurrezione, diede a pascere a Pietro, affidandone a lui e agli apostoli la diffusione e la guida... (LG,8).

La diocesi o chiesa locale è immagine completa della chiesa universale e della chiesa universale possiede tutti gli elementi visibili costitutivi: la parola di Dio, i sacramenti, il ministero apostolico del vescovo. Cresce nello Spirito come organismo vivo, per essere tempio di Dio ed è lieta per i nuovi figli che per la fede e il battesimo seguono il Crocifisso Risorto.

La diocesi respira grazie a due dimensioni la singolarità e a l’universalità.

L’universalità è data dal vincolo di fede e di carità con le altre diocesi sparse nel mondo, in comunione con il papa; la singolarità ha le sue radici nel fatto che l’unica chiesa di Cristo “quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali ed umani assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse” (CCC,835).

*1.1* Nella diocesi la parrocchia costituisce la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale. La parrocchia è una comunità determinata di fedeli, costituita in maniera sta-

bile, eretta dall'autorità competente e affidata alla cura pastorale di un parroco, sotto la guida del vescovo diocesano, per offrire in un luogo a ciascuno l'essenziale per diventare cristiano. Essa esiste per evangelizzare in un determinato spazio e tempo, dire la fede là dove la gente vive e garantire la continuità delle celebrazioni che permettono l'accadere dell'evento Cristo oggi.

1.2 La territorialità è un tratto essenziale dell'identità e della vita della parrocchia. *“La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame, ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica, rispetto alle altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede”*<sup>1</sup>. Il “territorio” non è soltanto uno spazio geografico e un luogo più o meno densamente abitato e dotato di strutture sociali, educative e amministrative, ma è l'insieme delle relazioni intrattenute da chi vi abita: è il modo di pensare, valutare e vivere l'esistenza.

1.3 Soprattutto nel passato, l'individuo attingeva nel “territorio” della residenza le risorse per rispondere alle domande fondamentali dell'esistenza, per costruire la propria identità e determinare i propri comportamenti. Ma anche oggi, pur vivendo la propria esistenza su più territori, il luogo di residenza rimane importante nel plasmare l'esistenza, il modo di pensare e di agire, le relazioni. Da sempre la Chiesa si è inserita nei vari “territori” che ha incontrato, immergendosi nella vita quotidiana, nei modi di relazionarsi, di comunicare. Ha familiarizzato con il “territorio” per dialogare, per purificarlo, rafforzarlo e

---

<sup>1</sup> Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, 10.

aprirlo al senso e al compimento profondo della storia umana rivelata e attuata da Gesù Cristo. Insegnando e sollecitando l'apertura benevola verso ogni altro, ha indicato orizzonti di umanità sempre più vasti e capaci di testimoniare il significato ultimo della storia e ha mostrato quali possono e debbano essere le relazioni autenticamente umane perchè tutti abbiano la possibilità di sperimentare, sia pure parzialmente, l'umanità voluta da Dio e si aprano più facilmente a tale promessa, divenuta realtà in Cristo. Partecipando alla vita del territorio, la parrocchia ha progredito nella comprensione del Cuore di Dio e delle possibilità offerte al cuore umano, scoprendo le diverse possibilità per rendere più umana la storia e quindi i singoli individui, e viceversa.

1.4 Il rapporto tra vangelo e territorio è realizzato dalla Chiesa locale, la diocesi, soprattutto mediante la parrocchia: *“La parrocchia, che vive nella diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è attraverso di essa che la diocesi esprime la propria dimensione locale. Pertanto la parrocchia è definita giustamente come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».* Ancora: *“È la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società”*<sup>2</sup>. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è il *“nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi”*<sup>3</sup>. E sarà così anche in un territorio che è mutato e sta velocemente cambiando: *“Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo,*

---

<sup>2</sup> Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, 3; *Christi-fideles Laici*, 26.

<sup>3</sup> Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, 3; *Pastores Gregis*, 45.

*ha bisogno della parrocchia*"<sup>4</sup>. Ed è questa la convinzione e la scelta della Chiesa bergamasca, pure nelle mutate condizioni socio-civili di oggi.

## **2. La parrocchia nel territorio che cambia**

Il territorio bergamasco è stato profondamente trasformato da nuovi insediamenti abitativi, dallo spopolamento della montagna, dall'organizzazione amministrativa che ha cancellato l'identificazione tra i confini dell'appartenenza ecclesiale e civile, dalla mobilità per la quale molte persone vivono, fuori dal territorio della parrocchia, diversi momenti della vita quotidiana (lavoro, scuola, tempo libero, malattia...) e dalla presenza di immigrati di culture e religioni diverse. Per questo e altri cambiamenti, le parrocchie bergamasche, pur essendo molto radicate nel tessuto sociale, non sono più il centro del territorio, ma sempre più sono allineate alle altre istituzioni che servono la società. La parrocchia non costituisce più un punto di riferimento e di unificazione come nel passato.

2.1 Con l'avvento della modernità, che è essenzialmente affermazione della soggettività il credere non è regolato dall'istituzione religiosa. Il bisogno religioso fa difficoltà a situarsi. Uno dei luoghi dove si manifesta questa soggettività del credere è proprio la parrocchia: le chiese si svuotano, anche se si continua a chiedere i riti di passaggio. Con la modernità e la post modernità cambia il modo di vedersi dell'uomo, di rapportarsi alla verità, allo spazio e al tempo. Cambia la modalità di affrontare l'esistenza, di concepire la società, di relazionarsi con gli altri e cambia il modo di "sentire" le esperienze fondamentali della vita con il loro carattere etico e religioso.

---

<sup>4</sup> Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, 5.

Il rapporto con la verità passa attraverso l'appropriazione di essa. L'autonomia del soggetto guarda con sospetto ogni forma di tutela esteriore e mette ai margini ogni mediazione data dalle norme o dalla presenza di istituzioni.

Il rapporto con il tempo privilegia l'immediato, l'emozione del momento, il rifugio nel sentire della propria individualità, la condivisione di eventi festosi e conviviali: ogni esperienza vale non per la capacità di saldarsi con altre esperienze, personali e comunitarie, ma unicamente per se stessa, prescindendo dal suo significato morale.

Il rapporto con lo spazio mette in rilievo la qualità delle relazioni scelte da ciascuno e queste tendono a restringersi nel circuito caldo dei rapporti governati dalla logica affettiva della gratificazione e a distanziarsi da tutto ciò che istituzionale. Ciò che è autentico non ha bisogno né di Chiesa, né di Stato, né di famiglia, né di morale. Queste istituzioni sono ritenute inadatte ad offrire un ambiente capace di far provare emozioni che diano gusto alla vita indipendentemente dalla loro verità.

2.2 Questa mentalità intreccia profondamente il territorio nelle sue dimensioni geografiche, demografiche e politiche, in passato combinate tra loro in modo relativamente armonico, tanto che spazio religioso e spazio secolare spesso coincidevano.

- La mobilità e la soggettività, oggi predominanti, hanno lacerato il tessuto su cui si fondava la proposta cristiana che ha segnato per secoli la cultura del nostro territorio. Il modo di pensare e di fare non prende più forza da una visione unitaria della vita e della storia, centrata sul messaggio cristiano.

- Con la mobilità, più luoghi scandiscono la vita delle persone e delle famiglie. In molti paesi ciò avviene principalmente per il lavoro e la scuola, ma anche per il crescente pendolarismo tra l'ambiente in cui si risiede e

quello in cui si trascorrono i tempi di riposo del fine settimana, dei ponti e delle ferie.

- In questo contesto si fa più fragile il senso di appartenenza alla parrocchia, costruita sulla base del luogo abituale di residenza e cresce la mentalità urbana che espone l'individuo al massimo di contatti possibili e produce nuove forme di vicinanza e di lontananza. L'uomo che risiede sul territorio della parrocchia abita in realtà più territori i cui confini non sono più dati dalla sola geografia, ma dai criteri dell'autonomia, della mobilità e della selettività.

### **3. La parrocchia luogo della fede comune**

In questo territorio che presenta il volto di una rete intricata, senza soluzioni di continuità, la parrocchia è chiamata svolgere la sua missione istituzionale. Non c'è una soluzione unica e facile. Siamo in un guado culturale senza precedenti. Occorre che la parrocchia prenda atto del carattere nuovo che il territorio di oggi ha assunto, perché è proprio in questo territorio che essa è chiamata a offrire a tutti, tutto ciò che è essenziale per diventare cristiani.

3.1 Posta in mezzo alle case degli uomini per continuare il mistero dell'incarnazione, la parrocchia vive le sue finalità istituzionali con la predicazione del Vangelo, la celebrazione eucaristica, l'unione fraterna e la solidarietà coi problemi dell'uomo, e con la presidenza del ministero. La parrocchia rappresenta dentro il territorio il riferimento immediato per la fede: essa offre a tutti la possibilità di potervi appartenere, senza discriminazioni, né richieste speciali. Questa apertura ad accogliere come suoi membri i credenti di ogni età e condizione (cristiani impegnati e coerenti, cristiani comuni e discontinui, cristiani dubbiosi o non praticanti) rafforza l'immagine di una comunità

non solo radicata nel territorio e partecipe della stessa storia, ma anche fedele alla destinazione del Vangelo a tutti: nessuno tra i fedeli è senza una comunità di appartenenza e nessuno tra i non credenti è senza una comunità di riferimento a cui rivolgersi.

3.2 L'elemento simbolico forte che intreccia attenzione alla realtà sociale odierna e alla cattolicità del messaggio cristiano è la domenica. Il segno domenicale, offerto in parrocchia come parabola viva della riunione universale, per essere parlante deve essere sostenuto da un nucleo di fedeli implicati in diversi modi nella vita e nella missione della comunità, capaci di coinvolgere nell'attenzione al territorio, solidali con le gioie e le sofferenze della gente del luogo.

#### **4. Ripensare la parrocchia**

La fedeltà al vangelo e la fedeltà all'uomo e alla sua storia in questa epoca e in questo luogo chiedono alla parrocchia la riorganizzazione della rete parrocchiale: le strutture comunicative, i processi di iniziazione alla fede, il linguaggio dell'annuncio. Non è più pensabile progettare la pastorale tenendo sullo sfondo la coincidenza tra parrocchia e paese. L'omogeneità del passato non c'è più: c'è profonda distanza tra la proposta cristiana e i valori, gli stili di vita e i costumi che fanno la trama del tessuto ordinario del vivere e le domande che vengono dalla cultura odierna, non solo non hanno più la familiarità di un tempo con la visione cristiana della vita, ma rivelatrici dello smarrimento della grammatica dell'esperienza cristiana. Di fatto la parrocchia si trova oggi in tensione tra la forma tradizionale di organizzazione la pastorale e una forma missionaria nuova, più adatta al nuovo contesto, preoccupata di educare una fede più personale, più motivata, capace di confrontarsi con credenti e non credenti, credenti



in altre religioni. Non si tratta di fare qualche piccolo aggiustamento, ma di affrontare la questione della credibilità del vangelo per la generazione di oggi e del volto da dare alla parrocchia perché, come la comunità delle origini, annunci il Vangelo nei propri ambienti di vita e di lavoro. Questo comporta di ripensare il modo di lavorare in parrocchia e tra parrocchie (stile sinodale), la ricomposizione territoriale delle parrocchie, la revisione dei confini del vicariato, la creazione di unità pastorali, la distribuzione del clero, il coinvolgimento dei laici (nuove ministerialità) l'attenzione più diversificata ai momenti della società civile, il rapporto dell'azione pastorale parrocchiale con altre forme di aggregazione ecclesiale.

## **5. Pastorale di insieme**

Per evangelizzare questo territorio e le persone che vi abitano, occorre innanzitutto rendersi conto del volto “nuovo” e di non facile lettura che il territorio presenta, anche perché si è sviluppato senza un contatto significativo con il cristianesimo. Molti, infatti, ignorano il territorio nella sua realtà profonda, diversi non lo ritengono in grado di offrire qualcosa di valido, anche perché, in non pochi ambienti di vita, c'è contrasto tra il Vangelo e il vissuto. È, perciò, necessario ascoltarlo con amore e attenzione per scoprirne le ferite profonde, le non poche ricchezze e le opportunità per l'annuncio del Vangelo. Stare attivamente nel territorio sentendosi responsabili della storia comune insieme agli altri con i quali collaborare lealmente: data la complessità dei problemi nessuno può ritenere di risolvere i problemi comuni pensando esclusivamente al proprio compito, agendo in solitudine o prendendo decisioni sganciate dal contesto generale.

Soprattutto, più che nel passato, è necessario che le singole parrocchie vivano intensamente l'appartenenza alla diocesi con la condivisione convinta della pastorale diocesana, atteg-

giamenti da realizzare in comunione con le parrocchie del vicariato. Camminare in questa direzione comporta la scelta di una effettiva pastorale d'insieme progettata secondo uno stile veramente comunione di chiesa e attuata da pastori e laici, ciascuno con il proprio compito specifico. Questa ha la sua fonte nella ecclesiologia del Concilio Vaticano II, ma il canale che mette in relazione comunione e pastorale d'insieme è la domanda che viene dai luoghi dove l'uomo ama, lavora, riposa, educa, si diverte, studia, soffre, vive condizioni di povertà o di marginalità, elabora progetti per il bene comune, si prende cura dell'altro nel volontariato, si fa attento agli incontri tra culture diverse... Questo insieme di luoghi che pulsano di vita domandano un superamento della parrocchia imitata al territorio geograficamente inteso. Una parrocchia che si lascia interrogare dalla vita sentirà più fortemente l'esigenza di mettersi in rete e di elaborare un progetto pastorale che comporta di rispondere insieme a quello che lo Spirito del Signore chiede qui e ora e di aprirsi a nuove figure ministeriali. Più la parrocchia è articolata all'interno, più è presente sul territorio come comunità che sa appassionare le persone, accompagnando nella fede, curando le ferite della gente, suscitando vocazioni, favorendo la coscienza sociale e diffondendo l'evangelo della pace.

## 6. Parrocchia e diocesi

Nella parrocchia che rende presente e operante in un territorio la Chiesa diocesana i fedeli sono chiamati a coltivare in modo costante «il senso della diocesi, di cui la parrocchia è come la cellula, pronti sempre, all'invito del loro Pastore, ad unire le proprie forze alle iniziative diocesane»<sup>5</sup>.

La parrocchia vive in comunione con la Chiesa, cercando di collaborare con la diocesi, nella coscienza di far parte di un

---

<sup>5</sup> A.A., 10

unico popolo di Dio. Il legame con la diocesi è via obbligata per camminare in comunione con la Chiesa universale e per assumere responsabilmente il compito di evangelizzare gli uomini con la testimonianza di una fraternità vissuta.

In particolare ogni parrocchia:

- accoglierà con senso ecclesiale di comunione il Magistero e le direttive pastorali del Vescovo;
- predisporrà il piano pastorale parrocchiale con le modalità pratiche per l'attuazione degli indirizzi pastorali diocesani, in rispondenza alle energie e alla situazione particolare della comunità;
- farà pervenire al Vescovo il resoconto annuale della propria gestione pastorale ed economica sottoponendogli regolarmente problemi e programmi pastorali;
- contribuirà secondo le proprie possibilità alle necessità del Seminario diocesano e delle Missioni, al sostentamento del clero e a tutte le iniziative di carità fraterna promosse dalla diocesi.

## 7. Il Vicariato

Il vicariato locale è una struttura pastorale territoriale composta da più parrocchie, riunita secondo il criterio geografico della vicinanza, per realizzare una pastorale d'insieme. Nel vicariato la parrocchia si apre al dialogo con altre parrocchie e con la realtà del territorio mettendo in comune capacità, competenza e risorse per una più intensa e incisiva pastorale.

7.1 Tutte le parrocchie, piccole o grandi che siano, *“devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo delle parrocchie autosufficienti”*<sup>6</sup>, e sentirsi responsabili dell'evangelizzazione del territorio comune. Perciò il primo compito del Vicariato sta nell'ascoltare insieme il territo-

---

<sup>6</sup> Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, 11

rio per cogliere la presenza di aspetti anti-umani, e quindi anti-cristiani; per intercettare e interpretare le diverse domande rivolte alla Chiesa, per riconoscere i molti semi evangelici già in azione, per leggere con sereno coraggio ombre e luci della pastorale, per meglio capire i diversi modi di vivere la fede cristiana e l'appartenenza ecclesiale e per elaborare insieme le linee portanti della comune missione evangelizzatrice da realizzare nelle singole comunità e nelle iniziative comuni.

7.2 Il vicariato svolge pure la funzione di collegamento tra le strutture diocesane e le parrocchie e viceversa, curando l'attuazione - nel contesto delle situazioni locali - delle iniziative a carattere diocesano, e facendo giungere agli uffici diocesani le richieste e le esigenze delle parrocchie, relativamente alla pastorale d'insieme.

7.3 Gli strumenti che possono favorire questa pastorale comune sono: un piano di riflessione ordinato, un'agenda delle priorità, il coordinamento di alcuni interventi (date, scadenze, iniziative, soggetti, itinerari di preparazione al matrimonio, indicazioni circa l'iniziazione cristiana e la celebrazione dei sacramenti, le relazioni con le istituzioni sociali, la pastorale del lavoro, della scuola, della sanità).

7.4 Al vicariato compete di assumere in prima persona quelle iniziative pastorali che concernono ambiti che superano l'estensione o la capacità di ogni singola parrocchia ovvero quegli ambiti che senza l'intervento di un organismo sovrapparrocchiale resterebbero senza una specifica cura pastorale. D'altra parte ciò non significa escludere dall'attenzione del vicariato quelle iniziative che pur potendo essere realizzate dalle singole parrocchie, tuttavia a livello vicariale potrebbero trovare un'espressione ecclesiale ed una efficacia pastorale maggiore.

7.5 Perché il vicariato possa essere il luogo privilegiato per una pastorale d'insieme è di fondamentale importanza la collaborazione dei presbiteri, in modo particolare attraverso il consiglio presbiterale vicariale. Chiamati a condividere la gioiosa appartenenza all'unico presbiterio diocesano, i presbiteri che vivono ed esercitano il proprio ministero nel vicariato possono trovare in esso occasioni e iniziative che favoriscono la vita spirituale, il sostegno e l'attenzione fraterna, la formazione permanente. Responsabile del vicariato e delle sue attività è il vicario locale. I presbiteri, i consacrati e i laici sono tenuti a collaborare con il vicario locale e a lui riferirsi per le materie di sua competenza.

#### *7.6 I vicariati locali attuali*

Nella diocesi di Bergamo sono stati costituiti ventotto vicariati. Tre urbani:

- vicariato urbano Nord-Ovest;
  - vicariato urbano Sud-est;
  - vicariato urbano Sud-Ovest
- e venticinque foranei che sono:
- vicariato di Vilminore;
  - vicariato di Ardesio-Gromo;
  - vicariato di Clusone-Nossa;
  - vicariato di Gandino;
  - vicariato di Gazzaniga;
  - vicariato di Albino-Nembro;
  - vicariato di Alzano;
  - vicariato di Solto-Sovere;
  - vicariato di Borgo di Terzo-Mologno;
  - vicariato di Trescore;
  - vicariato di Ghisalba-Romano;
  - vicariato di Scanzo-Seriate;
  - vicariato di Dalmine-Stezzano;
  - vicariato di Spirano Verdello;

- vicariato di Capriate-Chignolo-Terno;
- vicariato di Mapello-Ponte S. Pietro;
- vicariato di Almeno SS - Ponteranica;
- vicariato di Calolzio-Caprino;
- vicariato di Rota Imagna;
- vicariato di Brembilla-Zogno;
- vicariato di Selvino-Serina;
- vicariato di S. Giovanni Bianco-Sottochiesa;
- vicariato di Predore;
- vicariato di Calepio-Telgate;
- vicariato di Branzi-Santa Brigida-San Martino.

Nel decreto di costituzione sono stati anche definiti i confini degli stessi.<sup>7</sup>

#### *7.7 La revisione dei confini dei vicariati*

Tenendo presente che i Vicariati sono voluti dalla Chiesa locale principalmente «per promuovere e coordinare l'azione pastorale comune in un determinato territorio» (CIC 555 § 1), è in tale prospettiva che bisogna ripensare una eventuale revisione dei confini dei Vicariati. Oltre a quanto stabiliscono le normative canoniche, i criteri da tenere presenti, qualora il Vescovo, sentito il consiglio pastorale vicariale e l'assemblea dei Vicari Locali, ritenesse che una ridefinizione dei confini vicariali possa giovare al vicariato stesso, per svolgere nel modo migliore le proprie funzioni, sono i seguenti:

- il numero dei fedeli e dei presbiteri;
- l'omogeneità a livello religioso, culturale, sociale;
- le possibilità effettive di incontrarsi;
- la realizzazione di una pastorale di comunione favorevole alla complementarità e all'affiatamento tra i presbiteri;
- l'esistenza di strutture idonee per gli incontri e le iniziative pastorali di Vicariato.

---

<sup>7</sup> Cf Decreto Vescovile del 3 maggio 1984 in *La Vita Diocesana* 75 (1984) pp 265-269.

### *7.8 Nomina e compiti del vicario locale*

Il vescovo nomina il vicario locale scegliendolo fra i parroci che svolgono il loro ministero nel vicariato per nomina dell'Ordinario, avvalendosi di una consultazione dei presbiteri del vicariato stesso. I termini della consultazione sono stabiliti da apposite disposizioni diocesane. Il vicario dura in carica cinque anni e il suo mandato può essere rinnovato. Il vicario locale può essere liberamente rimosso dal vescovo per giusta causa secondo il suo prudente giudizio (can. 554 § 3).

Al vicario locale il compito di incoraggiare e favorire la comunione e la corresponsabilità dei presbiteri e dei tutti i fedeli che operano nelle parrocchie all'interno del vicariato stesso, e in sintonia con la diocesi e il vescovo.

Il vicario locale promuove e coordina l'azione pastorale del vicariato. Oltre i compiti attribuitigli dal diritto a norma del can. 555<sup>8</sup> e quelli a lui attribuiti al n. 7,2 e 7,4 secondo le de-

---

<sup>8</sup> Can. 555 - § 1. Il vicario foraneo, oltre alle facoltà che gli attribuisce legittimamente il diritto particolare, ha il dovere e il diritto: 1° di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato; 2° di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri; 3° di provvedere che le funzioni sacre siano celebrate secondo le disposizioni della sacra liturgia, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della suppellettile sacra, soprattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento, che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo, che i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente; infine che in la casa parrocchiale sia conservata con la debita cura. § 2. Il vicario foraneo nell'ambito del vicariato affidatogli. 1° si adopera perché i chierici, secondo le disposizioni del diritto particolare, partecipino nei tempi stabiliti alle lezioni, ai convegni teologici o alle conferenze a norma del can. 279, § 2; 2° abbia cura che siano disponibili sussidi spirituali per i presbiteri del suo distretto ed abbia parimenti la massima cura per i sacerdoti che si trovano in situazioni difficili o sono angustiati da problemi. § 3. Il vicario foraneo abbia cura che i parroci del suo distretto, che egli sappia gravemente ammalati, non manchino di aiuti spirituali e materiali e che vengano celebrate degne esequie per coloro che muoiono; faccia anche in modo che durante la loro malattia o dopo la loro morte,

terminazioni del Vescovo, ha in particolare il compito di:

- promuovere attraverso i modi più opportuni una lettura attenta e approfondita del vicariato per identificare i bisogni e le risorse;
- promuovere sinergie pastorali con iniziative comuni e valorizzare i carismi e gli apporti delle singole comunità ecclesiali;
- presiedere, con scadenza almeno mensile, le riunioni dei presbiteri impegnati nel vicariato, per favorire la formazione permanente, il coordinamento delle attività, la fraternità sacerdotale, il sostegno alla vita spirituale;
- coordinare per un servizio al territorio le attività delle singole parrocchie e delle altre realtà ecclesiali, con particolare attenzione alle celebrazioni e agli orari;
- dare attuazione agli orientamenti e a quanto programmato dal consiglio presbiterale vicariale e dal consiglio pastorale vicariale;
- promuovere la collaborazione e l'integrazione dell'azione apostolica del clero, delle persone consacrate, delle associazioni e delle aggregazioni laicali nell'unica missione della Chiesa;
- tenersi in assiduo contatto con i preti del vicariato e vigilare sulle necessità e sulle difficoltà pastorali del vicariato e delle parrocchie cercando di provvedere personalmente e avvertendo l'Ordinario se il caso lo richiedesse;
- prendersi cura dei confratelli anziani, ammalati, o in qualsiasi modo bisognosi informandone prontamente, laddove necessario, il vescovo e gli organismi diocesani competenti;
- promuovere la formazione vicariale dei catechisti e degli operatori pastorali;

---

non vadano perduti o asportati i libri, i documenti, la suppellettile sacra e ogni altra cosa che appartiene alla chiesa. § 4. Il vicario foraneo è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie del suo distretto secondo quanto avrà determinato il Vescovo diocesano.



- visitare, almeno ogni anno, le parrocchie del vicariato, per conoscere le attività e le difficoltà pastorali, verificando la buona tenuta dei libri parrocchiali liturgici e amministrativi e dell'archivio parrocchiale;
- essere disponibile a fornire all'ordinario diocesano tutti quegli elementi conoscitivi che possano rivelarsi utili per la provvisione delle parrocchie e la destinazione dei presbiteri in vicariato;
- raccogliere e trasmettere agli uffici diocesani competenti le richieste vicariali e le esperienze pastorali delle singole parrocchie o dell'intero vicariato;
- assumere, in qualità di amministratore parrocchiale, la cura pastorale delle parrocchie divenute vacanti o in cui il parroco è impedito nell'esercizio delle sue funzioni, finché e salvo che l'autorità competente abbia provveduto diversamente.

7.9 I vicari locali fanno parte dell'Assemblea dei vicari locali, organismo convocato e presieduto dal vicario generale per il coordinamento, il confronto, lo scambio di informazioni tra i diversi uffici di curia e i singoli vicariati, oltre che tra i vicariati stessi.

#### *7.10 Organismi di partecipazione del vicariato*

Il consiglio presbiterale vicariale e il consiglio pastorale vicariale sono obbligatori in ogni vicariato. L'attuazione delle loro finalità richiede non riunioni di breve durata e limitate a pochi incontri nell'arco di un anno, ma un tempo esteso e riunioni mensili, accuratamente preparate.

Tra i due consigli vanno mantenuti stretti rapporti così che il contributo di lavoro che viene dal consiglio pastorale vicariale sia opportunamente valorizzato dal consiglio presbiterale vicariale.

Il rinnovo degli organismi di partecipazione vicariale avverrà congiuntamente a quello degli organismi di partecipazione diocesani.

### 7.11 Il consiglio presbiterale vicariale

Il consiglio presbiterale è composto dai parroci, dagli amministratori parrocchiali, dai vicari parrocchiali, dai sacerdoti che, per nomina vescovile, esercitano nelle parrocchie e nel vicariato un impegno pastorale stabile, dagli emeriti residenti nel vicariato. Essi costituiscono il presbiterio del vicariato, che in sintonia con quello diocesano è responsabile di tutte le espressioni ecclesiali presenti nel territorio e della loro capacità di comunicare la fede in Gesù Risorto. Tutti i presbiteri hanno un compito che supera i confini della propria parrocchia. Per questo daranno volentieri la propria disponibilità per specifici incarichi vicariali (*cf.* Roberto Amadei, Omelia Crismale 2006).

Convocato dal vicario locale con scadenza almeno mensile, non meno comunque di dieci volte all'anno, è luogo di fraternità, discussione, confronto, ma anche di formazione e di crescita spirituale per tutti i presbiteri del vicariato. Tra le altre sue finalità deve essere annoverato:

- lo studio e la progettazione del piano pastorale vicariale;
- lo stimolo alla pastorale d'insieme;
- la promozione della mutua collaborazione tra le parrocchie;
- l'applicazione delle iniziative diocesane nel vicariato;
- l'organizzazione delle scuole vicariali di formazione per gli operatori pastorali;
- la ricerca di quelle competenze che possono essere assicurate solo in ambito diocesano e vicariale e che permettono di attivare iniziative di pastorale d'ambiente (scuola, sanità, lavoro, politica...) che superano le possibilità della singola parrocchia.

Rientra pure tra le finalità del Consiglio presbiterale l'impegno di fissare criteri comuni nell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione, della Messa di prima Comunione, della Penitenza, del Matrimonio e pervenire a scelte comuni di presentazione dei misteri liturgici:

- preparare la liturgia del giorno del Signore, in particolare l'omelia, con incontri settimanali a livello vicariale o a piccoli gruppi;
- prospettare al Vescovo, tramite il vicario locale, le particolari esigenze non solo della parrocchia, ma anche del vicariato, in vista della nomina di un nuovo parroco;
- valutare, se c'è, l'esperienza del curato interparrocchiale per suggerire le scelte più opportune in futuro.

Una scelta pastorale fatta a maggioranza assoluta dei membri del consiglio presbiterale vicariale, in armonia con le scelte e gli indirizzi diocesani, udito il consiglio pastorale vicariale, obbliga tutte le parrocchie e i tutti gli operatori pastorali nel vicariato, dopo essere stata esplicitamente approvata dall'Ordinario.

#### *7.12 Il consiglio pastorale vicariale*

Il consiglio pastorale vicariale è composto dal: a) il vicario locale che lo presiede, b) da almeno una rappresentanza dei parroci, dei vicari parrocchiali e dei presbiteri che svolgono un incarico nel vicariato per nomina del vescovo, c) da una rappresentanza dei consacrati che operano nel vicariato, d) da laici eletti dai singoli consigli pastorali parrocchiali, e) da almeno un rappresentante delle comunità o associazioni o movimenti ecclesiali presenti sul territorio, f) da altri membri scelti dal vicario locale, secondo le indicazioni date da apposito regolamento diocesano. Tutti i membri del consiglio devono essere nominati dal vicario locale.

Il Consiglio pastorale vicariale, che deve essere costituito in ogni vicariato, è il luogo nel quale le diverse comunità parrocchiali, oltre che le altre realtà ecclesiali presenti sul territorio, confrontano e coordinano la loro azione pastorale al fine di renderla più unitaria ed efficace. A questo scopo il consiglio pastorale vicariale promuove una riunione annuale per le segreterie dei consigli pastorali parrocchiali per una condivisione del lavoro fatto e per far crescere la comunione e la

conoscenza dei problemi del territorio. Favorirà anche l'istituzione di un coordinamento Caritas vicariale, per collegare i gruppi caritativi e la messa in rete dei bisogni più urgenti del territorio.

Il Consiglio pastorale vicariale opera in collaborazione con il Consiglio presbiterale vicariale. Entrambi hanno il compito di scoprire, studiare, valutare i problemi generali della pastorale del proprio territorio, farne un piano organico, scoprire ciò che è predominante come importanza, suggerire strumenti e mezzi per arrivare a conclusioni pratiche.

Il consiglio pastorale vicariale si rinnova ogni quinquennio. Esso viene convocato dal vicario locale almeno sei volte all'anno e ogni volta che lo richieda per iscritto almeno un terzo dei membri.

Ogni consiglio pastorale vicariale avrà un proprio regolamento in conformità alle linee guida indicate a livello diocesano. Il regolamento sarà soggetto ad approvazione da parte del vicario generale.

## **8. Le unità pastorali nel quadro della pastorale d'insieme**

Una modalità per realizzare la pastorale d'insieme è data dalle cosiddette unità pastorali, che sono una forma di collaborazione pastorale organica tra parrocchie vicine, promossa, configurata e riconosciuta in modo istituzionale. La realizzazione di unità pastorali non ha come obiettivo la privazione delle parrocchie di una cura pastorale specifica, ma di aiutare le parrocchie a svolgere la propria funzione:

- garantire un'azione pastorale omogenea ed efficace per uno stesso territorio dove le singole parrocchie non sono più in grado di sostenerla,
- valorizzare in modo significativo i diversi carismi e ministeri presenti sul territorio,

- far fronte alla diminuzione dei presbiteri e dei consacrati, senza che questo debba necessariamente comportare il ridimensionamento se non la privazione di una figura di riferimento per interi settori della pastorale, come quella giovanile. Le unità pastorali hanno lo scopo di rendere possibile una efficace azione pastorale in un contesto di comunione.

### 8.1 *Tipologie di unità pastorali*

L'Unità Pastorale è un soggetto pastorale che presenta questi elementi:

- un territorio ben individuato e omogeneo composto di più parrocchie;
- una responsabilità affidata: a più sacerdoti che operano in comunione tra loro e con i laici, secondo un metodo condiviso per l'esercizio della corresponsabilità e del lavoro comune; ad un solo parroco, con la collaborazione di altri presbiteri, anche solo festivi; ad un unico presbitero (ad esempio, il vicario interparrocchiale soprattutto per la pastorale giovanile) per il coordinamento di una o più attività pastorali in più parrocchie vicine;
- un progetto organico, attento alla situazione delle parrocchie e del territorio;
- una capacità giuridica riconosciuta per entrare in dialogo come un tutto organico con istituzioni territoriali.

L'unità pastorale può essere attuata: tra più parrocchie, specie se piccole, come nelle alte valli; tra parrocchie di uno stesso comune (in nota si può esemplificare); tra parrocchie di un'area omogenea, distribuite in più comuni.

### 8.2 *"Passi" per la creazione di unità pastorali*

Il primo passo verso la costituzione di Unità Pastorali spetta al vicariato mediante uno studio accurato della situazione che coinvolga il vicario locale, il consiglio presbiterale vicariale, il consiglio pastorale vicariale, i consigli pastorali parroc-

chiali, le comunità ecclesiali e di vita consacrata, i competenti uffici di curia.

Alla fase di studio e progettazione segua con l'autorizzazione del vescovo una fase di sperimentazione e di verifica di quanto deciso e delle varie tappe di applicazione con l'attribuzione delle responsabilità.

Al vicario locale competerà una particolare cura perché quanto deciso venga realizzato e perché vengano attuate quelle ulteriori attuazioni pratiche utili a realizzare nel migliore dei modi quanto concordato o disposto dal vescovo, in caso di creazione di unità pastorali vere e proprie.

Se la verifica della sperimentazione rivelerà difficoltà insormontabili o inopportunità si provveda diversamente, ma non si dimentichi che il processo che soggiace alla pastorale d'insieme e ancor più alla creazione di unità pastorali è assai lungo e richiede tempi prolungati, programmazione flessibile, ma chiara, continuità nel tempo, coinvolgimento degli organismi indicati e degli stessi fedeli.

In questo cammino si tenga presente che anche nella costituzione delle Unità pastorali *“non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio”* e a svolgere *“il servizio concreto dell'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto”*. E che *“occorre evitare un'operazione di pura «ingegneria ecclesiastica», che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbe lo spirito di comunione”*<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, 11.

### *8.3 Valore e vantaggi delle unità pastorali*

L'attuazione delle unità pastorali favorisce la comunione e lo scambio di conoscenze e di aiuto fra le varie parrocchie; valorizza i laici e li impegna ad assumere maggiori responsabilità; favorisce una diversa presenza e incidenza della vita consacrata. Tuttavia non sempre le comunità interessate ne comprendono appieno i vantaggi soprattutto perché temono di venire impoverite nel servizio pastorale, da qui la necessità di un lento lavoro di informazione e formazione perché le comunità siano aiutate a capire l'importanza del cammino unitario e del fatto che la riorganizzazione pastorale giova soprattutto alla comunità stessa. Spesso la fatica delle comunità a comprendere i vantaggi di una pastorale d'insieme, anche quando questa si esprime in una delle molteplici forme delle unità pastorali, coincide con una certa perplessità nei pastori stessi il cui ministero richiede un ripensamento e uno sforzo di rimodulazione ampio e forte. Una maggiore attenzione alla vita fraterna negli anni di seminario, una forte valorizzazione delle esperienze di fraternità sacerdotale, la collaborazione a livello vicariale, nonché alcune concrete esperienze di vita comune tra presbiteri possono giovare a rendere meno faticosa la condivisione di una pastorale d'insieme da parte dei presbiteri ancorché questa si esprimesse in vere e proprie unità pastorali.

## **9. Parrocchie piccole**

Nella nostra diocesi sono numerose le parrocchie piccole (sono 91 quelle con meno di 500 abitanti) quasi tutte in montagna e con prevalenza degli anziani. Per non disperdere la ricca tradizione e per aiutare ogni abitante a camminare nella fede e a vivere un'esperienza ecclesiale è necessario che siano collegate con altre parrocchie, specificando i gesti essenziali di cui ogni comunità ha bisogno: la messa festiva, ogni giorno una preghiera comunitaria con la possibilità della co-

munione eucaristica, la valorizzazione di alcune celebrazioni tradizionali (tridui, quarantore, feste patronali), un incontro di catechesi per chi non può spostarsi, segni di cura per la qualità cristiana e morale della comunità e della testimonianza della carità (discernimento, attività caritative, rapporto con enti locali ecc.). Si preparino laici che possano svolgere i ministeri richiesti e siano punti di riferimento della comunità e siano attivi nelle attività e negli organismi interparrocchiali.

### **10. Parrocchie di uno stesso comune oppure legate da vincoli particolari**

Si valuti con attenzione e venga approntato un percorso volto a creare, se non una vera e propria unità pastorale cittadina, almeno una forte e omogenea pastorale d'insieme con altri paesi (ad es. Cassinone e Zingonia) o cittadine, particolarmente dove si hanno più parrocchie di uno stesso comune (ad es. Scanzorosciate, Castelli Calepio, Dalmine, Calolziocorte ecc.), e valga dunque la pena, sulla base di una realtà comune sostanzialmente omogenea ed interconnessa a livello sociale, culturale, economico e civile, sviluppare una cura pastorale altrettanto omogenea e coordinata. Punti di convergenza e di azione comune tra le diverse parrocchie interessate potranno essere: i criteri e le iniziative per un'efficace evangelizzazione, i tempi e i modi della pastorale dei sacramenti, gli orari delle celebrazioni, la pastorale giovanile, la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali, gli itinerari dei fidanzati, le iniziative di volontariato e il rapporto con la società civile. La responsabilità nella progettazione e nell'attuazione dell'azione pastorale comune competerà in modo particolare ai parroci coinvolti. Laddove il vescovo ravvisi l'opportunità di creare una vera e propria unità pastorale, nei provvedimenti relativi verrà indicato anche il parroco responsabile del buon andamento del progetto e dell'unità pastorale stessa. In ogni caso l'attribuzione di un ruolo di re-



sponsabilità ai parroci o ad un parroco in specie nulla toglie al coinvolgimento di tutti i presbiteri che operano sul territorio, dei laici, delle comunità di vita consacrata, dei consigli pastorali e di tutte quelle realtà ecclesiali che sono coinvolte nei settori oggetto di coordinamento pastorale.

## **11. Parrocchie della città**

Nella città di Bergamo ci sono parrocchie diverse tra loro: da quelle più antiche (Cattedrale e Centro storico), a quelle più recenti nella storia, nate dal distacco da quelle più antiche, che hanno accompagnato la crescita e l'evoluzione del territorio. Dopo la metà del secolo scorso sono sorte parrocchie ancora più recenti che costituiscono la periferia del comune di Bergamo. Negli ultimi anni si è sviluppata una seconda periferia intorno alla città formata da diversi comuni e parrocchie che hanno visto aumentare velocemente la popolazione e il modo di vivere della popolazione divenire sempre più legato ed omogeneo a quello della città. Praticamente la città si è riversata nella periferia e la periferia è entrata nella città. Nel centro sono aumentati gli uffici ed è diminuito il settore residenziale. Ancora, nella città sono presenti le strutture centrali della diocesi, movimenti ecclesiali e associazioni, congregazioni femminili e quattro monasteri di clausura e alcune congregazioni maschili.

La città è pure sede di varie istituzioni scolastiche, di una università, un grande ospedale e di cliniche, delle carceri etc. È perciò urgente sviluppare ulteriormente e organizzare una più solidale e convinta pastorale d'insieme per dare un volto alla chiesa cittadina. Una chiesa capace di dialogare e collaborare con le istituzioni civili, attenta nel fare convergere l'azione delle singole parrocchie e delle altre realtà ecclesiali verso obiettivi comuni offrendo al territorio cittadino il servizio del Vangelo. Per favorire il coordinamento delle attività pastorali svolte dalle parrocchie cittadine o da altre realtà ec-

clesiali, si nomini un Delegato vescovile per la città e per quelle parrocchie che fanno tutt'uno con la città.

Egli rappresenta l'intera realtà ecclesiale cittadina nel Consiglio Episcopale di cui è membro, nei confronti dell'Amministrazione cittadina e delle altre realtà sociali.

Nel confronto con i tre vicari locali e con gli uffici pastorali diocesani, il Delegato per la pastorale cittadina:

- elaborerà i criteri generali per una efficace evangelizzazione della città;
- stabilirà tempi e modalità dell'iniziazione cristiana;
- favorirà il coordinamento delle attività degli oratori, particolarmente quelle rivolte agli adolescenti e ai giovani sviluppando anche iniziative comuni;
- curerà la pastorale scolastica cittadina, la pastorale dei malati, della sanità e dell'assistenza; e il coordinamento dell'attività delle caritas parrocchiali;
- vigilerà sulla qualità e sulla distribuzione degli itinerari per i fidanzati;
- favorirà le iniziative comuni ritenute utili per la formazione degli operatori pastorali;
- coordinerà gli orari delle celebrazioni eucaristiche feriali e festive;
- favorirà il dialogo e la collaborazione tra i centri culturali d'ispirazione cristiana;
- vigilerà perché le attività dei religiosi e delle religiose, dei movimenti e delle associazioni che operano al di là dei confini delle singole parrocchie, nel rispetto del proprio carisma, siano in sintonia con la pastorale cittadina;
- si adopererà perché nel tessuto cittadino siano presenti luoghi e persone per il dialogo spirituale e per il sacramento della riconciliazione; e perché siano più valorizzate le presenze di chiese con l'adorazione eucaristica;
- con i vicariati della "seconda" periferia cittadina studierà i problemi comuni per dare risposte adeguate.

In questo impegno sarà coadiuvato da una "consulta" o se-

greteria cittadina, formata da presbiteri, consacrati e laici rappresentanti le parrocchie e le varie realtà ecclesiali.

I tre vicariati continueranno a coltivare la fraternità e la formazione presbiterale, a collaborare nella traduzione degli orientamenti della pastorale cittadina in modo che le diversità, dovute alla tradizione delle singole parrocchie o alla peculiarità del quartiere, siano vissute come espressioni complementari della comune esperienza cristiana. Si aiutino a stare in mezzo alle case degli uomini come espressione del desiderio del Signore di abitare con tutti per unirli in un'unica famiglia; essere questo segno soprattutto là dove sono più forti l'anonimato, la solitudine e l'indifferenza creati dall'urbanesimo.

## **12. Parrocchia ed enti locali**

La parrocchia ha vissuto la sua storia strettamente legata alla vita civile in un tempo detta di cristianità. Nella società odierna, la parrocchia deve abituarsi a concepirsi come parte del territorio, al quale non deve lasciar mancare il suo apporto di ispirazione cristiana, di proprie strutture, di attenzione alla formazione di una coscienza sociale e politica.

La parrocchia è chiamata a confrontarsi con cambiamenti relativi al nuovo assetto degli enti locali che, con il cambio di legislazione, hanno assunto un potere di controllo e di autorizzazione che prima non avevano. Le leggi relative alla conservazione e alla valorizzazione dei beni culturali, i regolamenti concernenti l'igiene e la sanità, la tutela e la sicurezza del cittadino e della collettività hanno introdotto normative che aggravano la responsabilità e il peso gestionale dell'ordinaria vita parrocchiale. Ciò comporta la necessità della specializzazione e l'aumento di persone impegnate in parrocchia non sulla base di una generica disponibilità, ma a precise competenze professionali. Inoltre, motivi di efficienza e di cultura del servizio hanno indotto lo Stato ad affidare agli en-

ti locali la funzione di governo delle politiche educative, socio assistenziali, sanitarie e a lasciare alla società civile la gestione dei servizi, secondo il principio della sussidiarietà e attraverso forme di convenzionamento.

Questa nuova prospettiva riversa sulla parrocchia richieste di servizi di natura assistenziale a favore di persone anziane e portatori di handicap, attività per la prevenzione del disagio giovanile, dell'animazione e del tempo libero, iniziative di carità per extracomunitari e rende sempre più necessario il dialogo con l'ente pubblico sia per la risposta ai bisogni delle povertà e sia per la gestione di Scuole dell'Infanzia, di Case di Riposo, progetti di sostegno scolastico, CRE. In questa condizione la parrocchia è chiamata a sviluppare la capacità di intessere buoni rapporti con le istituzioni civili e con le varie realtà del territorio. Saper entrare in dialogo con le istituzioni pubbliche assumendo responsabilmente e correttamente il compito della sussidiarietà, senza restringere il campo della propria autonomia è una delle note che esprime la qualità della vita pastorale di tutta la parrocchia.

I passi che la parrocchia deve fare per un comportamento concreto ed efficace sono:

- un forte cammino formativo, che coinvolga laici professionalmente preparati e membri del CPAE.
- Istituzione di un gruppo vicariale di riferimento, con le risorse professionali che non mancano nelle nostre parrocchie, coordinato dall'ufficio di Curia per la pastorale sociale con la collaborazione del servizio dell'informatore giuridico.